11SPE02A1108 ZALLCALL 12 20:35:23 08/10/99

MUTAZIONI

Geena Davis va alle Olimpiadi

Una passione travolgente, che dopo soli due anni di pratica, rischia di portarla alle Olimpiadi di Sydney nella squadra Usa di tiro con l'arco. Ma lei, Geena Davis, la protagonista di *Thelma e Louise*, premio Oscar per *Turista per caso*, finora non ne aveva mai voluto parlare. «Era il mio piccolo segreto», ha confessato rompendo il silenzio in un'intervista al New York Times. Piazzatasi 29ma su 300 partecipanti ai campionati nazionali Usa, l'attrice è arrivata fino alle semifinali dei «trials» per questa specialità; a fine mese, le gare decisive che ridurranno il lotto a otto persone: tre titolari più una riserva per ciascun sesso. Com'è cominciata la passione? Nel '97, dopo un incontro con Huish, vincitore di due medaglie d'oro nel tiro con l'arco alle Olimpiadi del '96. Oggi Geena si allena cinque ore al giorno, sei giorni alla settimana, 300 frecce scoccate al dì.

Quegli sporcaccioni di Hollywood

Pettegolezzi su Internet: Reeves puzza e Stallone sporca i bagni

Se Sharon Stone parla male di Gwyneth Paltrow - «È troppo eterea, è come se non avesse ossigeno» - e di Steven Seagal («Un individualista su cui non vale la pena sprecare inchiostro») in un'intervista alla rivista «Movieline», c'è chi sputa veleno «virtuale» sulle stelle di Hollywood. Le due «gole profonde» si chiamano Marilyn Beck e Stacy Jenel Smith e hanno deciso di stilare una lista di celebrità assolutamente da non invitare alle feste, svelando impietosamente - sul sito Internet della tv «Entertainment» - segreti e vizietti sgradevoli di venti star del cinema. Sentite cosa dicono di alcuni di loro: Keanu Reeves puzza (oltre a raccontare storielle insulse e commettere crimini contro l'olfatto), Sylvester Stallone lascia i bagni sporchi, Arnold Schwarzenegger fa scherzi da caserma (per esempio ficcare cubetti di ghiaccio dentro le mutande degli amici).

Chi invece non scherza mai è Sean Penn, l'ex marito di Madonna. Scorbutico e litigioso, ha praticamente avuto già discussioni con tutti. È bravo a recitare, ma l'unica parte che non può fare, neppure per una serata, è quella del bravo ragazzo. Un «indesiderabile» tanto quanto Spike Lee, il regista di *Malcolm X*, anche lui capace di attaccare briga con tutti gli ospiti di un qualsiasi party hollywoodiano.

Quindi le due note «pettegole» di Hollywood consigliano vivamente di evitare anche Kim Basinger e Alicia Silverstone: entrambe hanno la passione per gli animali e possono parlare per ore in difesa dei loro diritti, uccidendo qualsiasi conversazione.

Non si possono tralasciare i neopadri Johnny Depp e Christian Slater: fino a qualche tempo fa famosi per le loro intemperanze, ora non fanno altro che raccontare le prodezze dei loro figli, «fino a spingere gli incauti interlocutori a maledire la riproduzione nel suo complesso».

Chi non crea problemi è invece Robert De Niro. Brillante sulla scena, ma timido in società, avviare una conversazione con lui è praticamente impossibile. Impossibile parlare anche con il bel Leonardo Di Caprio, sempre circondato almeno da una ventina di ragazzacci maleducati che si porta dietro ad ogni festa e con i quali scambia scherzi non proprio eleganti.

MUSICA

Muore Bob Herbert lanciò le Spice Girls

Bob Herbert, manager musicale e «creatore» di gruppi pop di successo come le Spice Girls, è morto ieri in Gran Bretagna in seguito a un incidente automobilistico. L'annuncio è stato dato dalla casa discografica, Rca. Herbert aveva 57 anni ed era nel pieno della sua attività professionale che di recente lo aveva visto coinvolto nel lancio dei Five, da molti considerati una versione maschile delle Spice. «Siamo molto sciocca-te e rattristate da questa notizia - hanno scritto in una nota le Spice Girls - ed esprimiamo le nostre condoglianze ai familiari di Bob. Sappiamo che ci mancherà moltissimo. Con tutto il nostro amore: Melanie C, Melanie G, Emma and Victoria». Un portavoce delle Spice ha ricordato che fu proprio Herbert a far pubblicare sul periodico di spettacoli «The Stage» l'annuncio per un'audizione alla quale si presentarono le cinque - oggi ridotte a quattro per l'abbandono da parte di Geri Halliwell - scatenatissime ragazze.

Tutti a Reims appassionatamente

Ancora un successo per il ritorno dell'allestimento di Ronconi

ERASMO VALENTE

PESARO Ed eccoci al grande gioco rossiniano del «partiam, partiam» che finisce con lo starsene, invece, ben fermo a celebrare la vita allegramente. «L'allegria è un sommo bene...sani e freschi ci mantiene» è il monito che viene dal dramma giocoso *Il viaggio a Reims* rappresentato al Théatre Italien di Parigi, il 19 giugno 1825 con il quale Rossini avviò il suo periodo «francese». Un omaggio a Carlo X, incoronato a Reims Re di Francia, che Rossini svolge nel clima di una *verve* dispensata con perfida, sottile ironia.

Si immagina che rappresentanti di tutta l'Europa giungano a Plombières, in un albergo connesso a cure termali, dal quale dovrebbero poi muoversi, con diligenze, verso Reims. Ma succede di tutto. Il viaggio non si realizza, una diligenza disponibile si è rovesciata (e vediamo che gira e rigira su se stessa) e non ci sono più cavalli. Si trova una soluzione più invogliante: un bel banchetto, con brindisi e auguri al Re, via via intonati dai vari personaggi (russi, polacchi, francesi, italiani, inglesi). Si prenderà, poi, la diligenza che porta a Parigi per festeggiare lì il Re che ritorna da Reims. Una «cosa» che Luca Ronconi non poteva lasciarsi sfuggire.

L'effervescenza della musica è qui al parossismo di una continua invenzione che ha momenti di folle scatenamento (c'è anche un «Grande Concertato» a quattordici voci; ci sono filastrocche impossibili, esibizioni canore rievocanti i paesi d'origine, da «Dio salvi il Re» a canti tirolesi) e di assorta meditazione, come accade con il canto dell'italiana Corinna, accompagnato soltanto dall'arpa.

All'ebbrezza della musica Gae Aulenti, scenografa, e Luca Ronconi, regista, fanno corrispondere l'ebbrezza di soluzioni fantastiche pur nel loro arguto e pungente realismo. Si ammucchiano fotografi e telecamere (televisori e grandi schermi trasmettono gli eventi) in un infinito infilarsi in movimentatissime vicende. L'incoronazione diventa l'ultima cosa, e su di essa sgambettano dall'alto del Palafestival anche quattro ballerine (marionette) manovrate dai Fratelli Colla sospese su un ponte aereo che traversa lo spazio.

È un *divertissement* particolarissimo, ben riadattato (le due precedenti edizioni si svolsero al Pedrotti e poi nel Teatro Rossini) da Franco Ripa di Meana. L'Orchestra e Coro del Comunale di Bologna sono stati splendidi nell'aprire fastose girandole di suono. Stupefacente il cast comprendente ben diciotto personaggi ciascuno impegnato al massimo della sua bravura canora e teatrale, da Eva Mei a Bruno Praticò, da Elizabeth Norberg Schulz a Juan Diego Florez, da Valeria Esposito a Nicola Ulivieri, Roberto De Candia, Roberto Frontali, Michele Pertusi e tutti gli altri, operanti nel Rof già dagli anni scorsi e protesi ora ad essere i grandi protagonisti del Duemila. Trionfatore della serata anche Daniele Gatti, brillantissimo direttore, simpaticamente coinvolto dagli «scalmanati» del Viaggio a partecipare alla festa (una passerella avvolgeva l'orchestra) che ha avuto un bel traffico anche con l'irruzione di attori e cortei nella stessa platea. Successo formidabile. Repliche il 12, 16 e 20.

Qui accanto un momento del «Viaggio a Reims» di Rossini riproposto al festival pesarese e sotto Luca Ronconi

ARTIFICI DI UN REGISTA

E tra gli acuti spuntarono i paparazzi

PESARO Straordinario successo per Luca Ronconi, chiamato alla ribalta del Palafestival, insieme con Franco Ripa di Meana che ha ripreso e adattato al nuovo spazio l'antica regia del *Viaggio a Reims*. L'avevamo incontrato, Ronconi, poco prima dello spettacolo, appena ritornato dal suo «Viaggio a Salisburgo». ma si era fermato un po' a Gubbio. Non si è ripreso da certe malevoli critiche al *Don Giovanni*, perché non è stato neppure «preso». Ripete che le stesse cose piacciono ad alcuni e dispiacciono ad altri. Ci ricordiamo, del resto, che anche qui, al Rof, al suo debutto nel 1984, proprio con Il *Viaggio a Reims* non tutti furono d'accordo con quelle irruzioni di paparazzi e telecamere in palcoscenico (quello di Pedrotti). Ora non disturbano più, e nemmeno disturbarono, nel 1996, i negri che uscivano dal sottosuolo durante la rappresentazione di *Ricciardo e Zoraide* che, nel 1990, aveva fatto arricciare qualche naso. Vennero, poi, i successi pieni di *Armida* (1993) e *Cenerentola (1998) con la ragazza portata a palazzo a bordo d'una bella limousine*. Francamente, che male c'è? Le opere antiche, che vivono nell'oggi, debbono prendere qualcosa della vita che adesso le circonda. Anche al Teatro Argentina, recentemente, nel *Giro di vite* di Britten, Ronconi fece apparire una macchina.

Non aveva alcuna preoccupazione per Franco Ripa di Meana che collabora con lui dal 1990 ed è ormai un «anziano» del Rof. Adesso raggiungerà Milano. C'è il Piccolo Teatro che l'aspetta. Tantissimi gli auguri, anche per i trent'anni della sua attività nel teatro lirico, incominciato al Teatro Nuovo di Torino nel 1969. Trent'anni? Mamma mia, viene in mente il «Presto imbianca il nero crine/Qual baleno fugge la vita» che Rossini canta nel *Viaggio a Reims*. E.V.

«Fight Club» con Brad Pitt chiuderà Venezia

Nuovi titoli e nuove star alla Mostra del cinema di Venezia. Sarà *Fight Club* con Brad Pitt, il film di David Fincher a chiudere venerdì 10 settembre la sezione più spettacolare della Mostra, intitolata da quest'anno «Sogni e visioni» (mentre l'arrivo dell'attore sulla Laguna, rimane ancora incerto).

Sezione che si arricchisce anche di un altro titolo, il giapponese *Hakuchi-The innocent* di Macoto Tezka. Come previsto, la sezione «Cinema del Presente» si completa con l'aggiunta di altri due film: l'indiano *Split Wide Open* di Dev Benegal e il croato *Crvena Trasina*, di Zrinko Ogresta. Per quanto riguarda invece la sezione «Nuovi territori», cinque i titoli scelti. Vediamoli: l'inglese *Nasty Neighbours* di Debbie Isitt, l'indiano *Ray* di Goutam Gosh, l'olandese *Diva dolorosa* di Peter Delpeut, il portoghese *Se a memoria existe* di Joao Botelho e l'italiano *Al caffè delle arti* realizzato da Fiorella Infascelli e Alberto Arbasino.

Di novità in novità, ecco l'omaggio ad Alfred Hitchcock che la Mostra renderà al grande regista inglese in occasione dei cento anni dalla sua nascita: trailer, documentari dal set, filmati del regista al lavoro, materiali rari o inediti tratti dall'«Alfred Hitchcock Collection» dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences di Los Angeles; in particolare, sarà presentato un inedito dietro le quinte dal set di *Frenzy*, il penultimo film diretto nel 1972 dal regista, e si potranno vedere per la prima volta 20 minuti di *Kaleidoscope*, film mai portato a termine. Ancora da decidere, invece, il diciottesimo film in concorso che sarà annunciato nei prossimi giorni.

SEGUE DALLA PRIMA

DUE MINUTI

via, pericolosamente, fino a non essere più luce, il giorno si spegne a mezzogiorno, la notte lo ingoia, e vedendo la luce svanire si sentirà (in condominio, in albergo, nella spiaggia) qualche gridolino: è la paura che si libera. In tutti la paura cercherà di farsi grido, ma in alcuni ci riuscirà, in altri. Penseremo: nei primi è più forte, negli altri meno. Errore. Chi grida (donne, bambini, ragazze, gatti, cani) è più sano. Chi soffoca il grido (adulto, padre, nonno, ragazzo) è più nevrotico: alla nevrosi della paura aggiunge la nevrosi di mostrare emozione. Le cose (nuvole, auto, alberi, strade) cambiano colore, e non si fermano più: nelle ore che culminano in quei due minuti e mezzo lo cambiano più volte. Si misura così l'insignificanza dell'uomo emozionato o impaurito (anche se muto) nell'universo: che non ci bada, può gridare finché vuole, l'universo fa quel che deve fare, fin dal tempo dei tempi. Anche chi non grida e non si muove, sentirà dentro di sé una domanda che il Vico (gran descrittore dei bestioni umani di fronte ai fenomeni celesti, lampi tuoni e tempeste, da cui venivano trasformati in esseri perturbati e commossi) identifica con la sottomissione, una specie di preghiera. Che può anche essere muta, e rivolta al naturale, non alla trascendenza. Qualcuno la sentirà più chiara (o addirittura la pronuncerà), altri più oscura, o repressa: non è detto che i primi credano di più, nella trascendenza o nella natura. Chi la reprime, è perché ha paura di annullarsi. Chiara o oscura, la richiesta sarà che torni la luce. Anche per chi semplicemente trattiene il fiato, quel trattenere il fiato sarà l'equivalente di questa invocazione: che la luce torni. È il clou della giornata, e del rapporto uomo-cosmo.

L'uomo ha avuto paura del buio, ha invocato la luce, s'è spaventato quando il sole svaniva, lo ha adorato quando tornava, fin dai tempi dei tempi. Per quel ritorno ha fondato religioni, riti, culture. Civiltà. Ma questa non è una paura degli uomini soltanto: spaventa tutti gli esseri viventi, quelli che avremo sott'occhio oggi (animali di casa, di fattoria, di cortile), e quelli che non vedremo, piccoli o grandi, amici o nemici.

Ognuno è abituato a seguire un ritmo che gli concilia il pasto, il sesso, il sonno. Quel ritmo oggi si rompe. È come se tutti si accorgessero di avere, nell'inconscio, il senso della fine, e la fine oggi facesse un passo avanti, e mostrasse il suo volto, mai visto prima.

Ma c'è una gioia, in questa paura: la gioia che il terrore della fine sia un sentimento collettivo. La fine spaventa me quando è mia, te quando è tua, perché la fine è distacco. Se è di tutti, non è più un distacco, e non può spaventare.

Dopo quei 2 minuti e 22 secondi il buio sminuisce percettibilmente, la luce lo mangia ai bordi, lo circonda e lo scavalca, il pericolo è passato. Ha contenuto milioni di rivelazioni. Chi ne ha colto un millesimo, ha colto abbastanza per cambiare.

Chi non ne ha colto nessuna, resta esattamente quel che era, ma non è detto che fosse vita.

FERDINANDO CAMON

CHI TEME

l'assunto dell'inutilità della Commissione - che in quattro legislature nessun documento la Commissione abbia approvato. Nell'ultima settimana di luglio la Commissione ha infatti approvato all'unanimità una relazione sull'omicidio D'Antona, che sta per essere inviata al Parlamento. Altrettanto vero è che nelle due legislature in cui fu presieduta da Gualtieri, la Commissione approvò numerose relazioni con le maggioranze previste dai regolamenti parlamentari. Tutto questo a Teodori è noto, ma non gli impedisce di affermare disinvoltamente il contrario. E questo, come ogni menzogna palese, pone più di un interrogativo. Vero è che, come Ilari e Caprara hanno sottolineato, nelle due ultime legislature in cui è stata da me presieduta, la Commissione ha parzialmente mutato indirizzo, interpretando gli svariati compiti di cui è investita dalla legge, come tesi unitariamente a dare risposta a tre interrogativi, che certamente i cittadini italiani hanno diritto di porsi. Mentre spetta alla magistratura, che continua nel suo impegno con risultati negli ultimi tempi di qualche rilievo (il riferimento è alle inchieste di Salvini, D'Ambrosio-Pradella-Meroni, di Lombardi, di Mastelloni e di Priore su Ustica) individuare *chi* ha commesso le stragi, il compito della Commissione è diverso. Provare a spiegare agli italiani *perché* le stragi sono avvenute, *perché* è così difficile individuare gli autori, *perché* i terrorismi di opposto colore hanno insanguinato questo paese più intensamente e più a lungo di quanto non sia avvenuto nel resto dell'occidente? A questi interrogativi provai a dare risposta nella proposta di relazione del 1995, che la fine prematura della legislatura impedì alla Commissione di discutere e forse approvare. Le risposte che avevo provato a dare sono apparse del tutto convincenti a Tranfaglia, Cerroni ed altri; e ciò personalmente mi appaga. Prendo atto che a Craveri, a Teodori e ad altri, che ho già ricordato, quelle risposte non risultano convincenti. Non me ne meraviglio ed aggiungo anzi che una unanimità di consensi mi avrebbe in qualche modo allarmato. Osservo però che i miei critici non danno ai ricordati interrogativi una *risposta diversa*, si limitano a criticare le mie risposte e a proporre l'immediata chiusura della Commissione. Vogliono forse sostenere che a quegli interrogativi una risposta è impossibile? O ritengono, dal loro punto di vista politico e culturale, che è opportuno che quegli interrogativi restino per sempre (o almeno per ora) senza risposta? Se è così, li invito ad una pubblica assunzione di responsabilità. Fortunatamente vi è nel Polo chi ha idee diverse e, pur non condividendo in pieno le risposte che ho dato, ne propongono una correzione, ritenendo che risposte siano comunque possibili e addirittura dovute. E in questo senso hanno lavorato: Manca e Mantica soprattutto tra i commissari, Ilari tra i consulenti indicati dal Polo. Contributi che ho pure apprezzato ed ho segnalato a Follieri (un commissario del Ppi), che ho incaricato di redigere una proposta di relazione conclusiva. È questo che allarma i miei critici? Penso di sì, perché sarà difficile inquadrare Follieri in una congiura comunista volta a dare della storia della Prima Repubblica una versione di comodo. Ma non penso che sia soltanto questo ad allarmare. Quanto piuttosto l'attenzione che la Commissione sta dedicando ai lati oscuri del caso Moro, alla *possibilità* (non ancora, ovviamente, una *certezza*) che una trattativa con le Br vi sia stata ed abbia avuto ad oggetto la restituzione delle carte Moro e che negli stessi servizi occidentali abbiano avuto un ruolo. È questa una ipotesi che ho provato a suggerire da mesi e da quando ho cominciato a formularla, sono comparsi i primi autorevoli inviti ad una chiusura della Commissione. Mi è sembrato allora giusto formalizzare la proposta (di una linea di indagine futura) in un documento, che ho rimesso al responsabile esame dell'Ufficio di presidenza. La proposta è stata ampiamente illustrata dalla stampa: i brigatisti da una parte e i responsabili istituzionali dell'epoca dall'altra hanno taciuto. Ma gli inviti ad una immediata chiusura della Commissione sono divenuti più pressanti. Tutto questo può avere un significato, almeno per chi è convinto, come chi scrive, che nulla accade per caso e che di quasi ogni cosa vi sono ragioni e ragioni delle ragioni. Se sbagliassi, il modo migliore per contraddirmi, è lasciare che la Commissione fino alla fine della presente legislatura e cioè sino al termine previsto dalla legge, prosegua serenamente nei suoi lavori.

GIOVANNI PELLEGRINO